

Gabriella Pomaro

MANOSCRITTO UNITARIO NON OMOGENEO O COMPOSITO A PROPOSITO DI BML, PLUT. 11 DEX. 8

Il manoscritto in oggetto appartiene al fondo Plut. sin. / dex. della Biblioteca Medicea Laurenziana, che raccoglie le provenienze dal convento fiorentino di S. Croce e che stiamo attualmente catalogando con *Nuovo_Codex*; le schede vengono progressivamente pubblicate sul portale MIRABILE, *open access*¹.

Il codice trasmette le *Postillae super epistolas Pauli* del domenicano Pietro di Tarentasia (Pierre de Tarentaise, papa col nome di Innocenzo V negli ultimi cinque mesi di vita: dal gennaio al giugno 1276), come attesta, prima ancora della consueta nota inventariale tardo quattrocentesca, quella primo trecentesca al margine esterno del foglio iniziale (sulla quale torneremo più avanti) ed è apparentemente unitario pur se con i punti critici prevedibili in un oggetto portatore di indicazioni di pecia.

1. Il presente contributo rientra tra il materiale di corredo della catalogazione in corso e mantiene l'usuale protocollo di questa: affiancare al lavoro di schedatura elementi o approfondimenti che non trovano posto nelle schede pubblicate ma che ne aiutano la comprensione. Può trattarsi di schemi e raffronti che si traducono poi in un documento legato alla scheda e gestito come «risorsa esterna», o uno studio più complesso che confluiscce alla fine nella bibliografia del manoscritto. In ambedue i casi l'obiettivo è quello non solo di giustificare le scelte catalogografiche ma anche di sottolineare eventuali dubbi e incertezze perché l'utilizzatore – con la massima attenzione per il versante filologico – sia «messo in guardia».

Per queste finalità puramente strumentali i richiami bibliografici si riducono all'indispensabile e per la loro formulazione completa si rinvia alla scheda già pubblicata in *Nuovo_Codex* in quanto aferente all'attività 2021 in corso, *permalink*: <http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-11-dex/236354>.

Quest'ultimo elemento, regolare e seguibile ai margini del testo fino alla pecia *lxx* – divisione attestata dalla lista di tassazione parigina del 1275² –, permette accertamenti che oltrepassano i limiti di una catalogazione non specificamente orientata: il testimone può essere, come il più delle volte accade, semplicemente copia di un antografo peciato oppure effettivamente risultato di una copiatura frazionata; in quest'ultimo caso i punti di criticità sono all'ordine del giorno senza che questo incrinì l'unitarietà della compagine. Si parla cioè di un manoscritto unitario non omogeneo.

Nel testimone laureniano la singolarità consiste però nel fatto che, a fronte di una completa omogeneità codicologica (52 righe per 51 linee di scrittura in un quadro dimensionalmente invariato e di preparazione complessa) e grafica (più mani di un medesimo ambiente in un *textus* semplificato di modulo non piccolo e di esecuzione fortemente disarticolata) le criticità non sono legate, come ci si dovrebbe aspettare, ai punti di passaggio tra le pecie (con spazi in bianco o evidentemente mal calcolati) ma sono rappresentati da fratture strutturali che danno autonomia alle diverse sezioni del testo paolino: *Ad Romanos* (ff. 1-46, f. 46 in bianco) / *Ad Corinthios* I (ff. 47-81, f. 81v in bianco + un f. finale di fascicolo reciso) / *Ad Corinthios* II (ff. 82-106, f. 106v in bianco + un f. finale di fascicolo reciso) / *Ad Galatas, Ephesios et Philip-penses* (ff. 107-148, f. 148v in bianco) / *Ad Colossenses, ad Tessalonicenses* I-II (ff. 149-171, foglio finale di fascicolo reciso) / *Ad Thimoteum* I-II, *ad Titum, ad Philemonem* (ff. 172-197) / *Ad Hebreos* (ff. 198-229).

Siamo forse davanti a 7 unità codicologiche indipendenti pur se prodotte in un unico ambiente e probabilmente anche in un momento di allargata richiesta, e dunque di produzione seriale, dell'opera?

Un'occhiata alla tradizione conferma una circolazione separata delle varie lettere³; nel caso del testimone laureniano c'è anche un ulteriore elemento dubbio: la sez. III si chiude a f. 106rb con *Cor.* II ma continua con le prime due righe iniziali di *Gal.*, regolarmente rubricato. Le lettere ai Galati si trovano poi nella sez. IV, con le righe iniziali ripetute: in qualsiasi modo si voglia valutare quest'anomalia è chiaro che sussiste un problema tra le sette partizioni del testo e la divisione in pecie.

2. Qualche inesattezza in G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005, pp. 689-690 nr. 773, in part. p. 690 «Indicazioni limitate al solo numero d'ordine: *ii^{ra}* (f. 8ra); *iii^{ra}* (f. 11va); *v^{ra}* (f. 18rb); *vi^{ra}* (f. 21rb); *.lxvii.* (f. 216rb); non seguono altre indicazioni; riflette verosimilmente la partizione in 70 pecie dell'*exemplar* parigino».

3. Rinvio alle notizie sull'opera offerte in MIRABILE: <http://www.mirabileweb.it/title/postila-super-epistolas-pauli-innocentius-v-papa-title/964>.

Infine, c'è un ultimo elemento che usualmente viene ritenuto inoppugnabile prova di indipendenza di sezioni distinte di una compagine: note di uso parimenti distinte. E nel nostro Plut. II dex. 8 le *Epistole ai Romani* risultano concesse *ad usum fratris Illuminati de Caponsacis*; la prima ai Corinti a frate Gerardo Pis(ano?)⁴; l'ultima agli Ebrei prima ad Angelo di Arezzo *lector Cortonensis*, poi a frate Bonanno di Firenze (che risulta utilizzare un buon numero di manoscritti della biblioteca ai primi del Trecento).

Peccato che la non facile catalogazione di questa biblioteca che ha conservato in modo eccezionale lo strato primitivo, abbia fatto emergere la consuetudine – abbastanza logica, a ben pensarci – di mantenere sfascicolate le opere più richieste in modo da permetterne un utilizzo più allargato possibile.

In conclusione: a pezzi il procedimento di copia, a pezzi l'utilizzo: l'unitarietà del manoscritto è minata all'origine e la soluzione che promette / permette la rappresentazione più adeguata dell'oggetto è senza dubbio quella di dare adeguata autonomia alle parti: il Plut. II dex. 8 veicola il commento alle epistole Paoline in sette unità codicologiche e come tale è stato descritto.

Ogni descrizione codicologica rimane comunque un'ipotesi di lavoro, un punto di partenza – anche se troppo spesso la si vede come punto di arrivo –; ho voluto approfondire il discorso, riprendendo l'analisi del testo e delle indicazioni di pecia.

Nella tabella qui di seguito è rappresentata la loro sequenza, la modalità delle indicazioni, la lunghezza approssimativa di ognuna e i punti critici; mi sono auto-esentata dal calcolo preciso della loro posizione lungo la colonna ma ho indicato se questa cade nella parte superiore (sup., prima quindicina di ll.), centrale (med.), inferiore (inf., ultime 15 ll.; inf. / fi. indicano precisamente le prime o ultime linee) di modo da permettere la verifica.

Porto, come esempio, la misurazione delle prime due pecie: la prima, sottintesa, va da f. 1ra alla metà di f. 4rb per un totale di 13 coll. ½, la seconda – indicata – inizia da 4rb, metà col., e va fino a 8ra, metà col.: circa 15 col. (2½+12+½).

4. A f. 82r, iniziale di *Cor. II*, al margine inf. si intravede una nota a secco, riferita alla sez. precedente: *P(r)imam habet frater gerardus pi(s?)*; purtroppo sotto il profilo paleografico la seconda parte del nome – alcuni tratti verticali sormontati da un *titulus* diritto – non si offre ad una possibile restituzione in *p(r)at.*; viene a mancare la possibilità di un riferimento a Gerardo da Prato, provinciale della Tuscia attorno al 1270 e figura presente nella storia della biblioteca.

	luogo nel ms.	lunghezza pecia in colonne	successione ricostruita
I. ff. 1ra-45vb <i>Rom.</i>			
ff. 1ra-4rb	p. 1: 13 1/2 ca.		
med., f. 4rb [semirifil.] <i>I[.]</i>	p. 2: 15 ca.	inc. 2	
med., f. 8ra <i>iii</i>	p. 3: 14 ca.	inc. 3	
med., f. 11va <i>iiii</i>	p. 4: 13 ca.	inc. 4	
med., f. 14vb <i>v</i> - stacco grafico evidente	p. 5: 13 ca.	inc. 5	
sup., f. 18rb <i>vi</i> ^a	p. 6: 13 ca.	inc. 6	
inf., f. 21rb <i>vii</i> ^a	p. 7: 13 ca.	inc. 7	
sup., f. 24vb <i>viii</i> ^a	p. 8: 14 ca.	inc. 8	
med., f. 28ra <i>ix</i>	p. 9: 13 1/2 ca.	inc. 9	
inf., f. 31rb <i>x</i> ^a	p. 10: 13 ca.	inc. 10	
med., f. 34vb <i>xii</i> ^a (sic) - stacco grafico evidente	p. 11: 13 ca.	inc. 11	
inf., f. 38ra <i>xii</i>	p. 12: 13 ca.	inc. 12	
inf., f. 41rb <i>xiii</i>	p. 13: 13 ca.	inc. 13	
ff., f. 44va <i>xiiii</i> .	p. 14: 5 (44va-45vb, 5 coll.)	inc. 14 (mezza pecia?)	
f. 46 bianco			
II. ff. 47ra-81ra <i>Cor. I</i>			
[ff. 47ra-49ra l. 11: 8 coll.]	fine 14?		
f. 49ra l. 11 xv.	p. 15: non precisabile	inc. 15	
-----	-----	-----	-----
med., f. 55va <i>xvii</i> .	p. 17: meno di 13	inc. 17	
med., f. 58vb <i>xviii</i> .	p. 18: 13 ca.	inc. 18	
inf., f. 62ra <i>xix</i> .	p. 19: 13 ca.	inc. 19	
inf., f. 65rb <i>xx</i> ^a	p. 20: 13 ca.	inc. 20	
inf., f. 68va <i>xxi</i>	p. 21: 14 ca.	inc. 21	
inf., f. 71va <i>xxii</i> ^a	p. 22: 12 ca.	inc. 22	
sup., f. 74va <i>xxiii</i>	p. 23: 18 ca.	inc. 23	
med. f. 79ra <i>xxvii</i> ff. 79ra med. - f. 81ra (3/4) quasi 7 col. a chiusura di <i>Cor. I</i>	p. 24: 7 col.	inc. 24	
f. 81v bianco			
III. ff. 82-106 <i>Cor. II</i>			
[ff. 82ra-85ra: 13 coll.: è la pecia XXV?]	13 col.		
inf., f. 85ra <i>xxvi</i>		inc. 26	
tra questa e la successiva ci sono circa 28 coll. dunque, la 27, attorno ai ff. 88/89, non è segnata			
med., f. 92va <i>xxvii</i>	p. 28: 13 ca	inc. 28	
inf., f. 95vb <i>xxix</i> stacco di scrittura	p. 29: 15 ca	inc. 29	
med., f. 99va <i>xxx</i>	p. 30: 11 1/2	inc. 30	
stacco di scrittura ma un paio di ll. dopo l'indicazione			
f. 102vb <i>xxx</i> il numerale è emarg. superiormente all'inizio della colonna b	p. 31: 13	inc. 31	
f. 105vb l. 12 <i>xxxi</i> ^a ff. 105vb-106rb, fine: due col. e mezzo alla fine di <i>Cor. II</i>	p. 32? = coll. 2 1/2	inc. 32	
IV. ff. 107-148 <i>Gal., Eph., Philipp.</i>			
ff. 107ra-109rb	pecia? 33 = coll. 10		
inf., f. 109rb <i>xxxvii</i>		inc. 34	
sup., f. 112va <i>xxxviii</i> (stacco della scrittura molto evidente)	poco più di 12	fine 34	
sup., f. 115va <i>xxxix</i>			35
sup., f. 119rb <i>xxxix</i> ^a		35	
f. 122rb l. 10 <i>xxxvi</i>		36	
f. 125va <i>xxxvii</i> ^a		38	
tra 36 e 38 13 1/2 = 1 pecia			
med., f. 128vb <i>xxxix</i>		inc. 39	
sup., f. 132rb <i>xl</i> ^a <i>pe</i>		40	
sup., f. 135rb <i>xl</i> ^a		41	
f. 138va l. 1 <i>xlii</i>		42	
sup., f. 141va <i>xliii</i>		43	
inf., f. 144vb <i>xliv</i> ^a	la pecia, 15 coll. ca., dovrebbe chiudere <i>Phil.</i>	44	
f. 146vb bianco			
V. 149-171 <i>Thes. I-II</i>	pecia 45 non indicata; probabilmente inizia col testo: ff. 149ra-151va = 11 coll. esatte		
f. 151vb l. 1 <i>xlvii</i> ^a	p. 46: 12 esatte	46	
f. 154va, ultima l. <i>xlvii</i> ^a	p. 47: 12 esatte	47	
f. 157vb l. 1 <i>xlvii</i> ^a	p. 48: 10 1/2	48	
sup., f. 160rb <i>xli</i> ^a	p. 49: 13 ca.	49	
sup., f. 163va <i>lx</i> ^a	p. 50: 11 ca.	50	

	luogo nel ms.	lung. pecia in colonne	successione ricostruita
	inf., f. 166va <i>l<i>ij</i>a</i>	p. 51: poco più di 13	inc. 51
	f. 170ra 1.7 <i>l<i>ii</i></i>	p. 52: 8 coll.?	inc. 52
VI. ff. 172-197 <i>Tim. I-II, Tit., Phil.</i>	la pecia 53 dovrebbe cadere tra 171/172		
	sup., f. 175rb <i>l<i>iiii</i></i>	p. 54: 13 ca.	inc. 54
	sup., f. 178va <i>l<i>vi</i></i>	p. 55: 12 ca.	inc. 55
	sup., f. 181vb <i>l<i>vii</i></i>	p. 56: 12 ca	inc. 56
	med., f. 184vb <i>l<i>vii</i></i>	p. 57: poco più di 12	inc. 57
	inf., f. 187vb <i>l<i>viii</i></i>		inc. 58
	-----	-----	-----
	sup., f. 197rb <i>l<i>xi</i></i>		inc. 61
	la sezione finisce a metà della col. a del <i>verso</i>		
VII. 198-229 Hebr.	la pecia 61 può raccogliere la porzione di f. 197 e i ff. 198-200vb	p. 61: totale 12 ca.	
	sup., f. 200vb <i>l<i>xii</i></i>	p. 62: poco più di 12	inc. 62
	inf., f. 203va <i>l<i>xiii</i></i>	p. 63: 12 ca.	inc. 63
	in., f. 206va <i>l<i>xivii</i></i>		inc. 64
	-----	-----	-----
	sup., f. 216rb <i>l<i>xvii</i></i>	p. 67: 14 ca.	inc. 67
	med., f. 219vb <i>l<i>xviii</i></i>	p. 68: oltre 15	inc. 68
	f. 223va (emarg. ad inizio col.) <i>l<i>xix</i></i>	p. 659: ca. 12	inc. 69
	med., f. 226vb <i>l<i>xx</i></i>	p. 70: 11 ca.	inc. 70

Il «sistema pecia» si è via via rivelato ben più complesso di quanto fosse a suo tempo presente al benemerito Destrez e la «tradizione peciata» di un'opera richiede una completa collazione delle divisioni dei testimoni per definire le modalità di diffusione; la struttura che è stata qui rappresentata vuole solo rendere evidente gli aspetti problematici, che sono: lunghezza delle pecie in alcuni casi troppo disomogenea (ad es. la pecia 23, lunga circa 18 coll.: è una «apopecia»?); incoerente sequenza nella sez. IV – dove probabilmente sono segnate inizio/fine di una stessa pecia –; oscurità nei punti di passaggio tra una sezione e la successiva.

Sarebbe molto interessante, ma troppo impegnativo in questa sede, effettuare una collazione strutturale completa del testimone fiorentino con i tre testimoni assisiati portatori dello stesso testo e analogamente peciati⁵.

In particolare, Ass. 33 è fortemente significativo in quanto presenta, in modo davvero singolare, le registrazioni al margine inf. dei fogli interessati, a volte anche parlanti (vd. FIG. 1, f. 130r: *pec. xxxiii^a 'p(o)p(ul)us eni(m) iud(e)orum'*); anche quando cadute per la rifilatura ne rimangono tracce che permettono di ricostruire la successione; inoltre è sempre precisamente individuabile il caratteristico segno di richiamo (trattino terminante con un

5. MURANO, *Opere diffuse*, pp. 689-690: Assisi, Sacro Convento di San Francesco, Fondo antico 21, 33, 38; i mss., ora digitalizzati sul sito <http://www.internetculturale.it/1175/assisi-fondo-antico-del-sacro-convento-mediatheca-franciscana>, sono d'ora in poi siglati Ass. 21, Ass. 33 e Ass. 38.

piccolo cerchio) che segnala il punto preciso dove termina una pecia e inizia la successiva.

Il confronto con le registrazioni offerte dal testimone fiorentino procede molto agevolmente fino alla pecia 32 (Ass. 33, f. 115rb: p. 28; f. 118vb: p. 29; f. 121rb: p. 30; f. 124va: p. 31; f. 127rb: p. 32); i loci corrispondono in ambedue i testimoni e indicano sicuramente un inizio pecia per le parti *Rom.*, *Cor.* I e II. Dalla pecia 33, cioè dall'inizio di *Gal.*, *Eph.* *Philipp.*, il confronto richiederebbe una collazione totale delle registrazioni perché Ass. 33 sembra procedere senza variazioni (p. 33, f. 130rb) mentre il testimone fiorentino registra *xxxxii* e si avvia verso la situazione problematica che abbiamo visto (vd. FIGG. 1-2).

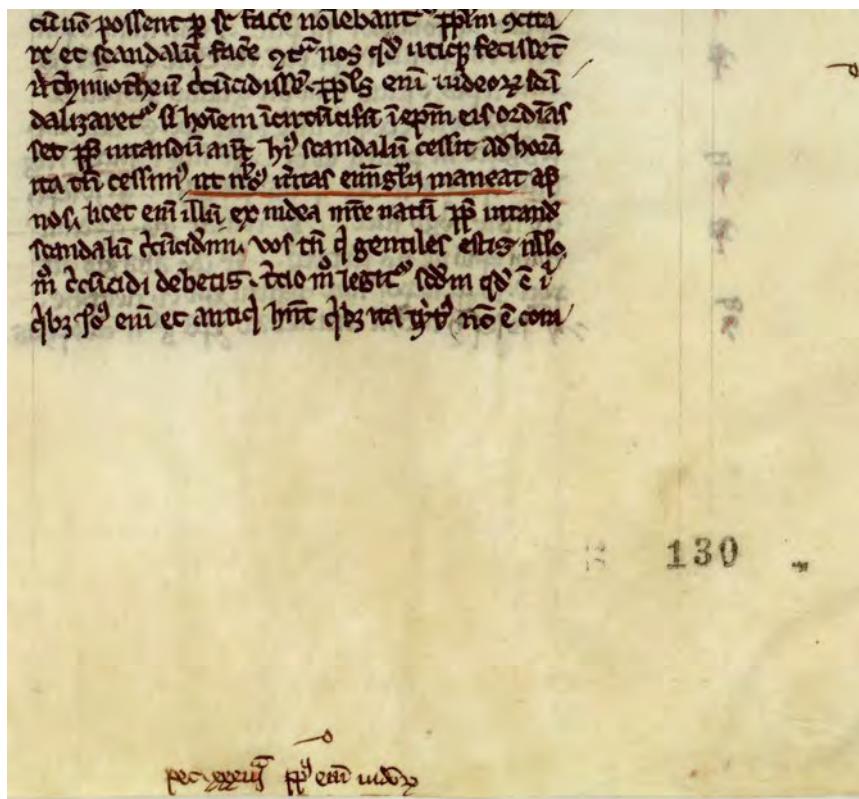


FIG. 1. Assisi, Sacro convento di San Francesco, Fondo antico 33, f. 130rb *part.*

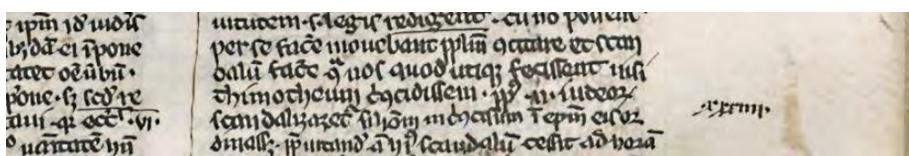


FIG. 2 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 11 dex. 8, f. 109rb *part.*

Del resto degli altri due testimoni assisiati Ass. 38 conferma il nostro laurenziano (FIG. 3), Ass. 21 si allinea con Ass. 33; visto che, cosa abbastanza rara, tutti offrono registrazioni regolari, una collazione strutturale sarebbe non solo possibile ma auspicabile al fine di precisare le modalità di diffusione delle *Postillae*.

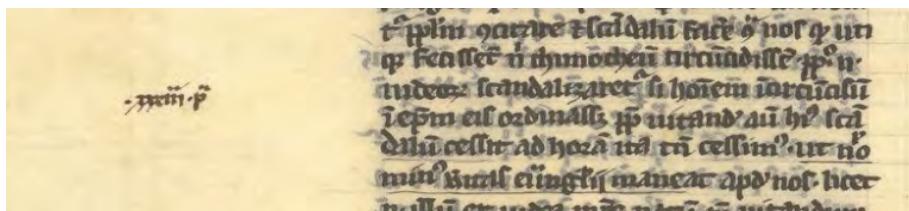


FIG. 3. Assisi, Sacro convento di San Francesco, Fondo antico 21, f. 121va *part*

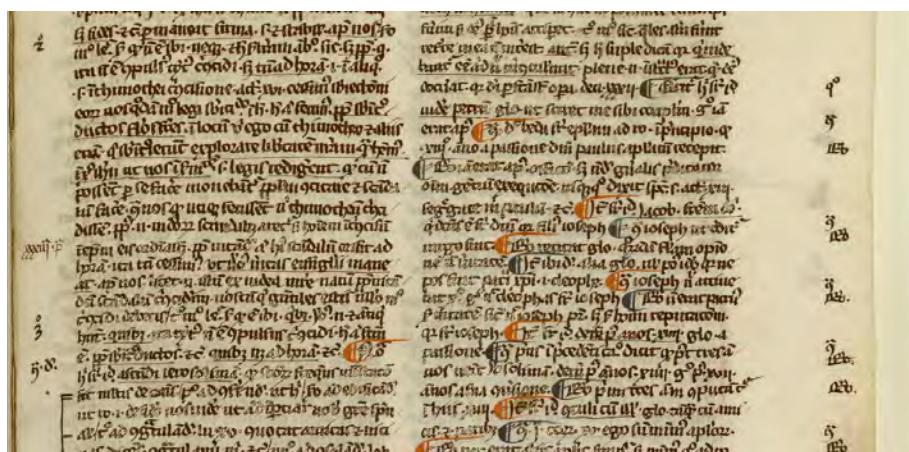


FIG. 4. Assisi, Sacro convento di San Francesco, Fondo antico 38, f. 104ra *part.*

E, infine, per chiudere la questione unità / composizione, torno, come avevo promesso in apertura, sulle note al marg. sup. di f. IIr: ad una prima nota che indica l'assegnazione della sez. I al Caponsacchi, nota ripetuta anche a fine sezione, segue, ma in un secondo tempo ed indipendente, (vd. anche FIG. 5) la nota *Postille fratris Petri de Tarentasia / super omnes epistolas Pauli*; a vergarla è una mano ricorrente nella biblioteca minorita nel primo quarto del Trecento, parte di una storia ancora da seguire.

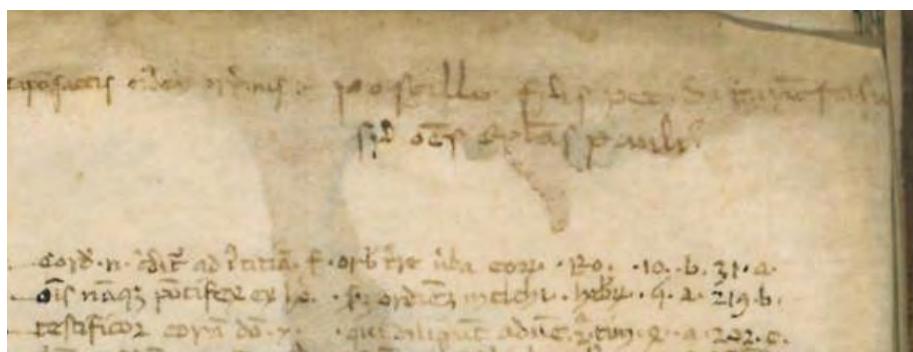


FIG. 5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 11 dex. 8, f. IIr *part.*

Forse in quel momento l'insieme ha perso la qualità di *disligatus* e ha cominciato ad essere un *volumen*.

Gabriella Pomaro
SISMEL - Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
gabriella.pomaro@sismelfirenze.it